

PASSIONE

STORIA

TRADIZIONE

IL GEGNO

ARTE

CULTURA

Fino a metà del sec. XX in Ome sono stati attivi alcuni mulini nelle vallette di Nas - Martignago e di Fus - Valle, torrenti che confluiscono nel Gandovere. Questi mulini avevano una vasca di accumulo e attraverso la chiusa l'acqua defluiva e muoveva una ruota con pale a cassetta, la quale, tramite gli ingranaggi "dell'arbor", muoveva la macina alimentata da un cassonetto superiore contenente il grano; questi impianti sono ora quasi del tutto scomparsi e gli edifici superstiti sono stati ampiamente trasformati. L'acqua della roggia Molinaria,

che nasce in quel di Monticelli, dove alimentava vari molini, nel territorio di Ome faceva funzionare il

mulino/maglio della Grotta e il mulino Borsarini che ha cessato l'attività in questi anni. Il monastero cluniacense di Rodengo acquistò già dal sec. XI dei terreni in Ome, specialmente in località Cerezata (cui appartiene anche il nostro mulino, oggi detto "della Grotta").

Infatti nel 1155 il monastero acquista dei terreni a Ome in località Cixaraxia (Cerezata) per uno dei quali si annota: "III Kal. maii

Lafranco priore del Monastero, acquista da Giovanni, del fu Calapino di Brescia, tutte le terre, possessioni, viti, campi, selve, boschi e la sua parte di un mulino sito in Cerezata, per libre... di tre soldi". La proprietà di Cerezata rimase sino alla fine nelle mani del Monastero anche per la presenza di questa struttura, un bene assai produttivo dal punto di vista economico e necessario per macinare i grani del monastero prodotti in questo territorio e per preparare gli attrezzi agricoli in ferro. Del mulino - maglio della Grotta si perdono le tracce documentarie mentre dal Quattrocento risultano numerosi gli Omesi (tra i



quali i Salvi e i Bono detti anche "de Homis") che acquisirono e gestirono mulini nel Bresciano a Saiano, Iseo, Capriolo, Borgosatollo, S. Eufemia, S. Polo, Borgo Poncarale fin dal sec. XV.

Le notizie sul nostro molino ricompaiono frequenti e dettagliate nel sec. XVI per rappresentarlo in piena efficienza ed attività. In atto 5 agosto 1556 appartiene a Domenica figlia di Giacomino de Buegno vedova di Andrea de Forellis di Ome che ne affitta la metà per tre anni a Bertolino di Giovanni de Mazzettis di Provezze. Nel 1641 risulta

nelle proprietà dei fratelli Battola figli di Tadeo, dotato di due ruote motrici, azionate dalla vicina seriola. Nell'estimo mercantile del 1744 è ancora dei Battola (Pavolo gm. Stefano) "molinaro in un molino di una ruota d'acqua dotato di una macinadora che macina solo vinazoli" e di "un maglio di foghi due". L'estimo mercantile del 1750 lo descrive come "maglio con 2 fuochi... con acqua incerta" dove Pavolo del fu Stefano Battola e produceva "ferri minuti". Durante il sec. XIX passa in varie mani e prosegue la sua duplice

attività: nel 1819 "officina di maglio" e nel catasto 1851 come "maglio da forno ad acqua con abitazione; molino da grano e macina di olio ad acqua con abitazione e 19 orti". Nel 1895 Andrea Averoldi, titolare di una cava di pietra possedeva anche questo maglio dove fabbricava attrezzi agricoli, sia per i bisogni locali che per altri paesi della Franciacorta. Nel censimento del 1911 risulta che il maglio di Pietro Averoldi produceva attrezzi agricoli ed aveva 3 dipendenti. Andrea Averoldi detto "Maer" fu l'ultimo della famiglia Averoldi a lavorare il ferro secondo le tecniche tradizionali in questo maglio.

CON IL FERRO E CON IL FUOCO

